Walter Maccari

# Un presente sospeso

Quest'opera è pubblicata sotto una Licenza Creative Commons e distribuita gratuitamente tramite il sito leonardocolombi.altervista.org

# Indice generale

*Download computer come alleato* ..... 4

*Macchine invadenti* ..... 6

*Una processione alata - Un frullar d'ali* ..... 7

*I lupi di Kutuzov* ..... 10

*La giornata del ricordo* ..... 14

*Mario e il vento* ..... 17

*I Poeti questi ragazzini* ..... 22

*Cammin seguendo* ..... 23

# Download computer come allegato

*Sono in fila sul web*
*aspetto connessione passante*
*non credo di dover parlare*
*ho più voglia di impressioni*
*Spesso tra i suoni della mente*
*ho pagine di programma che*
*ancora non ho salvato*
*Titolo che non arriva alla penna*

*Vago tra i desktop filo guidato*
*, icone nascoste che non riesco a richiamare*
*messaggi in partenza pieni di informazioni*
*invio ad indirizzi fantasmi dopo start*

*Programmi di aggiornamento*
*sono come attività quotidiane che svogliato*
*svolgo tra telefonate e corse in bici*
*Risultato della ricerca, finestra sovrapposta*

*Non avrei mai pensato una tre decina di anni fa*
*di sostituire la mia lettera 32*
*con una keyboard colorata*

*Topini che mangiavano vecchi libri su scaffali*
*trasformati in mouse ottico*
*Hi-tec e clic d'inchiostro*
*Cyber chiacchiera di www.aspettami*
*non sono poi troppo lontano.it*

*Ma i link e i blog mi assalgono*
*tra i tasti modifica - inserisci testo*
*gli accetto, continua e le librerie*
*. Caratteri in corpo otto, 14 e sedici*

*Trip virtuale di pochi cut-copy-incolla*
*che sono libero di scrivere*
*, ma non ricordo password*
*Marinaio d'acqua pensante in rete*

*Forward o reply?*
*Spesso all'oggetto RE:*
*, ridendo aggiungo REGINA*
*quando invio Doc all' amica*
*ma non conto i caratteri per rispetto*
*. E antivirus e antispam*
*ho imparato a lasciare intatti.*

Walter Maccari

*Già con Lan e mega e kilobit*
*son dimagrito a giga di program d'account*

*Non voglio mica sopravvivere*
*con stampa e anteprima*
*, meglio http:// e hard disk*
*che paste, delete e page setup.*

*In più mi diverto con web-cam*
*e messenger d'imbrocco.*

*Spero non sia solo un sogno a mente aperta*
*dell'inviare un contributo*

*Mentre papermate alla crema verde*
*o viola fluorescente*
*, mi colano in tasca mischiandosi al blu pellikan*
*formando graffiti tra il notes d'autore*
*e la stoffa di una antica giacca microsoft*

# Macchine invadenti

*Un entità astratta*
*guida queste macchine*
*ineffabili nostre compagne*
*che ogni giorno si impossessano*
*di noi un po' di più*

*Scalcio e sorrido, reimposto*
*invio susseguenti password*
*parlando col webmaster*
*di una casa virtuale e preziosa*

*Metà del mio agire*
*dentro queste macchine invadenti*
*è di la tra i byte*
*e mi meleggia in binario linguaggio*
*tra bit e jawa-script*
*, esperanto tecnico*
*da capo del mondo*

*Ride di me questa I. A. maledetta*
*con i suoi mazzi di codici tra le Ram*
*. Pregusto già quando dallo schermo in nero*
*potrò padroneggiando exe e ddl*
*modificare i suoi connotati*

*Sembrano uppercut di sinistro*
*direct di file manager*
*non script di htm*
*che sono suoi alleati*

*Sento comunque che posso vincere*
*un set, ma la partita*
*l'ha già vinta lei*
*che mi svuota la clessidra*
*davanti agli occhi in attesa*

# Una processione alata - Un frullar d'ali

*Tutto accadde in una giornata luminosa e densa, e quanto si presentò alla mia, nostra sensibilità, avrebbe segnato per la vita comuni esperienze.*

*Ma in quei giorni non lo avremmo neanche potuto sognare. Eravamo quattro giovani vite, coinvolte in un progetto di lavoro e gioco, che naturalmente faceva si che ognuno di noi , portasse una sua propria consapevolezza e paura.*

*Ma un po' l'età dei ventenni e l'energia che in quegli anni preziosi, permeava le nostre sane voglie, la quale non aveva luogo dove fermarsi a fare pensiero e considerazioni adulte, ragionate, pese. Fece si che vivemmo la faccenda con una partecipazione leggera, che il peso avrebbe avuto più tardi.*

*Tutto ruotava intorno al piacere. Piacere d'essere amanti, piacere d'essere sulla Senna, piacere di lavorare ad un bateau mouche, che doveva diventare un kinder parking, ormeggiato in pieno centro di Parigi. Ah Paris:il nostro immaginifico viaggio nell'universo altro, il luogo del sogno, per noi ragazzotti d' Italie scappati dalla noiosa densità formale, per andare a vivere nella ville Loumiére, per sentirsi tra le pagine della storia; la Rivoluzione, Napoleone, gli impressionisti, Hugo, la Bastille.*
*Luoghi fantastici di un'altra esistenza. Città di scontro, di incontri, città dell'arte, le demoiselles il Louvre.*

*Questo l'avevamo chiaro, io, Nicòle e Luciano, a cui si aggiunse la Gianna, con i suoi colori bizantini e la ricerca di albe da espressionisti, che ci intrigava, ci colpiva, ci amava.*

*Si è stato davvero un momento raro, come capita nella vita, dove sentivo che le cose che mi si accostavano, quelle che scoprivo e le altre, avevano forte e chiaro, il senso dell'amore; come poche volte avevo avuto fino a quel momento, nella mia giovane vita.*

*Sarà stato vivere sul fiume, a Conflan sur Seine, luogo di accoglienza di due fiumi, sarà stata senz'altro quell'aria pregna di magia, che gli alberi sorridevano al nostro canto, che il fiume donava le sue carni migliori, sarà che eravamo tutti presi da altro e perciò lavorare non ci stancava mai; sarà stato quello che sentivamo di non capire, ed era tanto.*

*Comunque tutta questo materiale composito, che colorava la nostra esistenza, ci portò presto all'identificazione giocosa di noi con gli animali.*
*Quale animale sei? era la domanda semplice che ci facevamo spesso; anche quando non c'entrava niente con le cose che ci venivano indirizzate, o con quelle che scoprivamo eccitati.*

*La domanda era: come si comporterebbe la tua tigre, il mio gabbiano (che era Jonathan, naturalmente), il suo furetto, il tuo lupo? Cosa manca che non vedo, che invece l'animale che è in noi, vedrebbe sicuramente, o sentirebbe, o fiuterebbe?*

*E così il nostro gioco andava avanti, sempre più coinvolgente e in parte era questo gioco intrigante e sconosciuto, che ci teneva accanto, che ci faceva superare le umide giornate di pioggia marzoline, la mancanza di una colazione nel caldo tepore di una casa; perché dormivamo nel battello, dove avevamo arrangiato alla bell'e meglio, un'ampia cabina da nostromo.*

*Ma era un battello di metallo, freddo e poco propenso a dispensare calore, se non per i colori che avevamo steso sulle paratie, nelle scale e sulle porte, pensando alla sua futura disposizione: un accogliente asilo per bambini. Un parcheggio infantile anzi, per quelle mamme frettolose che venivano in centro a fare commissioni, acquisti. L'idea poi naufragò quando Messieur Chirac divenne sindaco.*

*Eravamo ragazzi in quei giorni, eccitati dall'esperienza e dall'intima comunanza, e il calore non mancava e sembrava che dallo stare insieme traessimo energie, che ognuno di noi pensava di non possedere.*

*La testa piena di ideali libertari, figli dei fiori ci chiamavano, perché nella nostra dolorosa ingenuità, ci avvicinavamo alle cose, alle persone con curiosità e pulizia. Ma capelli lunghi e abbigliamento molto informale, casual raffinato.*

*E la natura vissuta come Itaca, e gli animali alla Kipling, o Moby Dik, Bruno Bozzetto e Ravel, la musica i colori.*

*Robe di quel magnifico decennio che va dal 1968 al 1977.*

*Così che il nostro toccarci con le mani era un chiaro messaggio di fratellanza e curiosità, gioco e ammiccamento e nel letto sempre qualche corpo a carezzare.*

*Spesso tutta questa ricerca e dolcezza non era capita, e sappiamo i danni che in quegli anni sono stati fatti, all'innata umanissima voglia dello stare piacevolmente con gli altri.*

*La Francia, l'Ile de France è sempre stata una regione particolare, e perciò non ci sentivamo diversi, o esclusi, o più strani di quanto non fossimo.*

*Avvertivamo però che il nostro modo era spiazzante per molte persone, la diffidenza e la curiosità si mescolavano all'imbarazzo provato e anche all'ardire che rappresentavamo, per cui eravamo accolti nelle cose quotidiane, con molto candore e incertezza, se non col silenzio curioso.*

*Questa aura non poteva che avvolgere le nostre cose e il nostro sentire.*

*In una di quelle avanguardie del tramonto, quando l'aria del giorno sembra richiamarsi a raccolta per affrontare la notte che avanza, tornando in macchina da Parigi, sulla strada incrociammo un merlo, morto. Così lasciato miseramente sul selciato.*

*Forse colpito da un auto in corsa, forse ucciso da un ragazzino con la fionda, era comunque scioccamente disteso buttato sull'asfalto.*

*E mi sembrò cosa sporca, non degna almeno della sua specchiata allegria, del suo canto. I merli che ognuno di noi ha imparato a riconoscere fin da ragazzetto, col loro becco giallo, il merlo delle fiabe e di quel buffo movimento della testolina, che solo i merli fanno in maniera che sembra burlesque.*

*E allora frenai d'istinto, ormai lo faccio sempre, dopo quella volta.*

*Tornai indietro sulla corsia d'emergenza e mi presi il corpicino freddo e duro, volendo dargli una onorevole sepoltura.*

*Ho sempre pensato che gli animali che si scontrano con la nostra organizzazione cittadina, soffrano di alcuni mali, che non riusciamo a capire.*
*Non riusciamo a capire fin tanto che non guardiamo le cose con lo spirito del nostro animale interiore.*

*Tornando al battello con le provviste della settimana, avevo con me questo " fratello " .*

*Ecco la mia precoce adesione animalista, il sentire con lo stormir di foglie, il frullar d'ali notturno e il richiamo del Gufo, che mi ha accompagnato nelle notti della mia infanzia, quando in collegio facevo fatica a dormire.*

*Segnali che a pensarci bene, son certo ognuno di noi saprà ritrovare dentro di sé.*

*Così mentre riunivo la mia banda per officiar un commiato e Gianna intonava una canzone accompagnandosi con la chitarra, scavai una piccola fossa, per augurare al mio fraterno amico un viaggio nel paradiso degli uccelli, dove avrebbe trovato bellissime e piumose merlottine amorose.*

*E sommessamente ridendo di pensieri giocosi, tutti e quattro alzando a un momento la testa vedemmo passare davanti a noi, chiari, veloci e suonando: un passero, un piccione, un merlo e un maestoso airone che scendevano il fiume, come a ringraziare noi umani, del gesto onorevole, che permetteva ad un merlo di lasciare questa terra.*

*Non ho più dimenticato quella particolare processione e naturalmente stupiti, ognuno di noi sentì di avere un legame forte consapevole, con la natura forte e gentile che ci circonda.*

# I lupi di Kutuzov

*Capitain, capitano! Capitano Délivres: signore, dal comando dell'Imperatore. Acc!!! André Cristian Délivres, capitano del 3° Reggimento Ussari Vosgés, si alzò dal giaciglio improvvisato e prese dalle mani della staffetta, la busta con gli ordini scritti, che il ragazzo stava porgendo.*

*Un attimo ancora, per darsi una scrollata e guardare il giovane soldato macilento. Anche la staffetta del comando d'Armata, aveva ormai perso il candore della giovane età e il luccichìo dei bottoni sulla giubba, avevano ormai preso l'opaco, che la steppa russa tutto avvolgeva. La Russia stava scavando dentro di loro e faceva male.*

*Tutti indistintamente, avevano il ghigno della fame e del dolore. Lontani i giorni di gloria, lontane le feste per le vittorie, le musiche e l'onore, le belle donne e le risate in compagnia.*

*Andrè strappò il sigillo della busta, ordinò che fosse dato al ragazzo una tazza di una qualunque cosa calda, che vide bollire sopra il fuoco. Anche la fiamma stentava .*
*L'inverno di urla e dolore, gelido era arrivato improvviso e dolente, tutto in una settimana; dal caldo al freddo in una giornata, terra difficile e assurda, questa landa di Russia.*
*La neve e le tormente in pochi giorni avevano disgregato la linea di comando e la fibra degli uomini che non erano attrezzati per affrontare il gelo. Trasse il foglio e lesse:*

*"Colonello Délivres, siete promosso sul campo. L'Imperatore ci precede in Polonia per riorganizzare le nostre truppe. Da oggi l'imperativo è vivere e rientrare. Non avrò altri ordini per Voi. Resistete e dirigetevi ad ovest sulla direttiva Krasnoe e da lì verso Orsa sul fiume Dnepr. L'armata dovrà attestarsi sulla Beresina. Ogni Uomo sotto il vostro comando è un pezzo di Francia. Riportateli a casa Délivres, so che siete un ufficiale tenace, portate il vostro reggimento fuori da questo inferno di ghiaccio, e Buona fortuna. Firmato Ney Maresciallo di Francia.*

*Ebbe un brivido, e si appoggiò al carro che era l'ufficio comando. E' tutto finito, pensò amaramente, André Cristian Délivres, capitano degli Ussari, colonnello da adesso, terzo figlio del conte d' Ivrés, figlio morganatico del signore del castello e di Jolanda D'Aguiè, sarta e cuciniera in quella rocca, che non poté dir di no al signor Conte, quando la volle nel suo letto. Ma che comunque si comportò bene con lei, prima di morire negli anni del terrore, donando la testa in omaggio a monsieur De Goulliotin.*

*Il nobile signore aveva lasciato alla bella Jolanda, qualche Luigi d'argento, perché si portasse a modo e facesse studiare il ragazzo, era sempre e comunque figlio dei suoi lombi.*

*- Louis!? Accidenti, vieni qua.- Eccomi mon capitain! - Colonnello! Sergente maggiore, mi hanno fatto colonnello. Leggi Louis, leggi gli ordini che sono arrivati per noi. Sono del vecchio in persona.-*
*L'anziano sergente, che aveva l'età di suo padre, era un uomo fedele, capace e coraggioso, e Andrè lo viveva come un famiglio, un compagno di armi senza alcuna prosopopea di ufficiale.*
*Un uomo di polso e umano, che gli aveva salvato più volte la vita*
*- Come faremo? Qui dice di rientrare, ma secondo loro come dobbiamo fare e la direzione verso la Boresina, sarà piena di quei cosacchi di Kutuzov, maledetti, son come lupi e neri come il peccato.-*

*- Ah! sputò nella neve: - I marescialli , loro staranno al caldo sicuramente, siamo noi, la truppa che deve soffrire e morire per gli errori che fanno. - Colonel, siamo rimasti 385 uomini e abbiamo solo*

*200 cavalli, 10 carri, con poco cibo e poche armi a parte le spade d'ordinanza, pochi fucili e poche munizioni.*
*- Rientrare?! Siamo a quaranta giorni dal confine. I cosacchi sono intorno a noi,sono come lupi, azzannano e spariscono e non fanno prigionieri. Rientrare, il vecchio e quei parrucconi al comando, sono impazziti, in queste condizioni ci vorrebbe un miracolo. Anche questa notte abbiamo perduto 10 uomini, e 5 si sono allontanati prendendo cibo e cavalli. Tse, i nostri alleati del Tirolo. Guardateli mon capitain, sono uomini a pezzi, stremati, con la febbre e con gli arti congelati. Non so proprio cosa pensano al comando. Dovremmo fermarci e cercare di organizzare delle difese.*

*- Rientrare! In queste condizioni molti non ce la faranno! Cosa facciamo capitano.?*
*- Louis, radunate gli uomini, parlerò loro. Vai! - Sissignore, vi chiamerò quando gli uomini saranno pronti. -*
*Andrè ravvivo' il fuoco, gettando il dispaccio tra le braci e mise la brocca dell'acqua sulle fiamme, strofinandosi le mani.*

*Si guardò le dita e l'anello, che era il ricordo di lei, Emilia.. Tutto era cominciato sulle scale del Teatro Regio a Parma, lui stava salendo per raggiungere il palco, elegante con la divisa scintillante e s'avvide del cahier, che era caduto alla bella dama, sui gradini. Con un gesto lo prese e sollevando lo sguardo, incontrò i suoi occhi. Mon Dieu, com'era bella, quella sera; pensò con nostalgia.*
*- Madamoiselle, questo è senz'altro vostro, le disse, porgendole la piccola brochure rosso-oro.*

*Fu rapito subito dal suo sguardo e da quel piccolo sorriso, che lei accompagnò alla mano che indugiò sulla sua e, quel: Grazie Cavaliere, che lei gettò tra loro, come risposta.*
*Adesso riflesso in quel fuoco di terra lontana, Andrè ebbe nitida la visione di quel momento gioioso, di quella Donna dolce e lieve, ma allo steso tempo forte e decisa. Sorrise al ricordo, il pensiero ora lo scaldava, ora lo faceva star male. Quelle piacevoli schermaglie tra loro, iniziate da subito, e quel modo tutto suo, particolare di stargli accanto, presenza attenta mai invadente. Adesso lui, era a quel ricordo che affidava la speranza di salvezza, la speranza di tornare a casa, di tornare da lei.*

*Madamoiselle Emilia Sara Farini, figlia del segretario del Prefetto di Parma, innamorata di lui e della musica, mentre invece André ce ne aveva messo di tempo, prima di accorgersi che senza di lei si sentiva peggio, era come se la sua solitudine, fosse un macigno quando lei non c'era.*
*Dolce Emilia, che lo aveva accolto senza tanti perché e lo aveva accudito, gli aveva curato l'animo, che André aveva colmo di dolore e di rabbia, di risentimento e sconforto. La Rivoluzione tradita e i giorni cupi del terrore, la fame e gli scontri, le ferite.*
*Lei col suo fare gentile e scherzoso, con quegli occhi verdi venati da pagliuzze violetto. Occhi che le conferivano uno sguardo esotico e fermo, romantico e studioso.*

*Emile si! Fiera donna emiliana, che leggeva e studiava e suonava il violino, con quella sua risata cristallina e contagiosa.*

*Sorrise André, ricordava come lei avesse pianto, quando lui in modo stentoreo e banale le aveva detto:*

*- Tesoro: devo partire, il reggimento è trasferito a Varsavia; tutti i reparti devono essere pronti a muovere alla fine della settimana.- Saltando così l'appuntamento a concerto che si erano promessi per festeggiare il loro primo anniversario.*

*E la ricordò dolce e appassionata, e come fosse più attenta, in quegli ultimi giorni di Aprile, una primavera che adesso sembrava lontanissima e invece erano passati solamente sette mesi da quei giorni di Fiorile.*
*Ora nella steppa, al gelo, con i lupi che li seguivano per banchettare sui resti di un reggimento che si stava sfaldando, era doloroso ricordare.*

*Ogni mattina lasciavano sotto la neve i corpi di commilitoni assiderati, uomini che non ce l'avevano fatta a risvegliarsi, dopo una notte combattuta al freddo, impauriti e affamati sparavano si, sparavano ai lupi a quattro e a due zampe.*
*Ogni mattina erano di meno. Si scosse André, il sergente maggiore lo chiamava, gli uomini erano pronti...- Venite mon capitain, venite gli uomini vi stanno aspettando.-*
*André si riprese, si tirò su, scacciò i ricordi, era tempo di rincuorare i suoi uomini, e di dare ordini.*

*Un breve squillo di tromba lo accolse, ed eccoli i suoi uomini, schierati di fronte a lui, composti, sull'attenti, con indosso divise d'ogni colore e foggia. Ormai solo i pantaloni della montura,li riconoscevano come i più eleganti soldati dell'Armata.*
*Qualche giubba, molte coperte tra le spalle, stanchi e infreddoliti, ma ancora con gli occhi fieri d'aver combattuto in tutta Europa per la gloria, per la Francia, per l'imperatore e per il bottino. Napoleone pagava bene le sue truppe fedeli.*

*- Riposo, riposo, ordinò e si mise a passeggiare davanti a loro guardandoli, uno a uno. - Camarades, cittadini, ho ricevuto ordine dal comando di rientrare in Polonia e da lì in Francia.*
*- Si torna a casa, basta con questa neve, con questo inverno torniamo dai nostri cari, alla nostra terra. L'ordine è rientrare e dobbiamo rimanere vivi. Questo ci manda a dire l'Imperatore.*
*E noi abbiamo tutti voglia di obbedire a quest'ordine vero?!-*
*Qualche grido di gioia accolse le sue parole e lui non nascose le difficoltà che avrebbero trovato andando avanti e non riuscì a rispondere a tutte le domande che si accavallavano nella sua mente.*
*Gridò ad un certo punto, guardandoli ancora un ultima volta e disse forte: " Radunate le cose. Partiamo."*

*Così la giornata iniziava e come ormai capitava da giorni lui viveva come un sogno questo continuo muoversi, per non cadere e abbandonarsi tra la neve e non rialzarsi più. Sognava, si sognava ormai la sua Emilia, ne sentiva il profumo, sapeva che lei lo stava aiutando, lo sferzava, gli impediva di arrendersi. Sentiva che lo chiamava; a Parma amore mio, torna da me.*

*E così André, montò a cavallo, una carezza all'animale e quel poco di grano che aveva nella pastoia, dato con la mano, per far sentire all'animale che insieme ce l'avrebbero fatta. Uno squillo di tromba diede il via alla marcia, il reggimento si mise in movimento, i soldati a piedi si attaccarono ai finimenti degli animali, e parve che una colonna di fantasmi, si muovesse lenta nel bianco siderale della steppa.*

*Al limitare del bosco i lupi cominciarono a guaire, a ululare, i cosacchi di Kutuzov erano sulla preda e si accinsero a seguirli in lontananza.*

*Colonnel? André tesoro, è finita, non pensarci più. Sappiamo quanto è stata dura, ma ora sei a casa, tesoro a casa, sei tornato da me.*
*- Papà papà, vieni! Vieni papà guarda Martine mi ha rotto il cavallino che mi ha regalato la nonna?! -*
*Si scosse André, ancora una volta, sorrise a Emilia, la guardò e la baciò teneramente*
*- Si amore mio, sono tornato grazie a te -*

*E zoppicando prese in braccio il suo secondo figlio e uscì con il piccolo in giardino, per riparare il cavallino di legno che la sorellina aveva rotto.*

*Emilia lo guardò da dietro con negli occhi una lacrima di gioia. Si pensò! André sei tornato, ma quei giorni nella steppa al gelo, ancora non gli hai dimenticati, e forse non riuscirai mai dimenticarli, l'orrore si può attutire, mai però completamente dimenticare.*

---

**** nota storica:***

*Nell'estate del 1812 la Grande Armata aveva oltre 600.000 uomini.*
*370.000 morirono in battaglia, di malattia o di freddo.*
*200.000 furono fatti prigionieri dai russi e almeno metà di essi perirono.*
*Nel dicembre 1812 solo 25.000, appartenenti al gruppo centrale dell'esercito, quello che aveva puntato su Mosca,riattraversarono il Niemen.*
*Anche altri 68.000, che si erano impegnati ai fianchi, riuscirono a rientrare.*
*La Guardia partita con 47.000 uomini rientrò con 1.500.*
*Il disastro non fu dovuto al freddo che arrivò solo agli inizi di novembre, quando l'esercito in ritirata era giunto a Smolensk. La battaglia della Beresina, fine novembre, ebbe luogo perché il fiume non era ghiacciato.*
*Il disastro non fu dovuto alla resistenza dell'esercito russo, che si limitò sostanzialmente a controllare prima l'avanzata e poi la ritirata dei francesi.*
*Il disastro non fu dovuto a cattiva organizzazione. Munizioni, cibo e rifornimenti vari erano stati preparati e accumulati in grande quantità. 200.000 cavalli assicuravano il trasporto. Mappe della Russia erano state accuratamente disegnate.*

*Ancora oggi gli storici sono alla ricerca delle cause del disastro. Anche se da uno studio del 1996 pare che una delle cause del disastro che portò alla morte migliaia di uomini, oltre alle condizioni igieniche e sanitarie generali, sembra sia stata una infestazione di pidocchi,pulci e altri parassiti di analogo dolore con tutte le conseguenze che un infezione di questo tipo apporta (peste,infiammazioni intestinali e ossee, diarrea e difterite)*

# La giornata del ricordo

*2000 sesterzi, Ponzio. Quell'uomo, quello schiavo, per Zeus mi è costato tanto, devi aiutarmi. E' il precettore dei miei figli, mia moglie Claudia ci tiene.*

*No! Valerio, non posso. Questi giudei lo vogliono morto e non posso mettermi contro di loro. Ne va degli equilibri di questa regione. La provincia è inquieta e l' Augusto in persona, mi ha chiesto di evitare problemi, di tenerli quieti, di non creare pretesto per torbidi e scontri. La politica Valerio e la pax romana.*

*Quello sciocco del tuo schiavo, che si fa prendere dalle guardie di Erode, e con cosa poi? E' andato a rubare nel Tempio, i codici della loro religione., non era solo tra l'altro, alcuni dei complici sono fuggiti nel deserto, in direzione del mar Morto. Il Sinedrio, e Kaifa in persona mi ha chiesto di condannarlo insieme a quell'altro, quel pazzo, quel Jesus, il nazareno che dice d'essere il loro Re.*

*No! non posso aiutarti questa volta. Smettila di pensarci, affiderai l'istruzione dei tuoi figli, a qualche altro schiavo, ce ne sono tanti schiavi greci, in questi giorni, che possono insegnare grammatica ai tuoi giovani "pesciolini" Orata. Ahahahah. Adesso vai Furio Valerio, che ho da fare cose più importanti. La parola di Roma, ricorda ma qui bisogna agire, ascoltando anche i loro consigli.*
*Questa è una provincia difficile, mai doma, e malgrado le nostre forze, son sempre pronti allo scontro. Si strinsero le mani, e Valerio uscì dal palazzo del governatore, salutando l' amico di altre battaglie, ormai amico della famiglia.*

*Avevano combattuto insieme, con grande onore, nella 9° legione Alauda, in Germania e poi in Galazia e in Mesia, salvandosi vicendevolmente la vita. No Pilato non poteva aiutarlo, non questa volta e non in questo caso e per uno schiavo greco che credeva di pagarsi la libertà con un furto. Andava ancora bene che suo padre a Capri non ne venisse a conoscenza.*

*Uno schiavo della famiglia Orata, che commette un crimine poteva diventare motivo di scandalo e questo Valerio non voleva accadesse, non poteva permettersi che venissero affisse battute e pettegolezzi, sui quotidie , affissi sui Rostra, dove dai tempi del divino Caio Giulio venivano comunicati le decisioni del Senato, le leggi dei Questori e dei Tribuni, gli aggiornamenti familiari dei Censori, i processi nei vari Tribunali, le giornate del ringraziamento, i giorni di festa decisi dai Pontifex, e anche pettegolezzi, cambiamenti di stato, una serie di notizie curiose, che facevano poi il giro di bocca in bocca, tra le classi romane.*

*Erano ormai diventate una ghiottoneria del passa parola cittadino. Potevano distruggere una reputazione.*
*La sua famiglia dipendeva dalle commesse e dalle forniture alla marina Legia Imperialis , nella base di Miseno. Troppo imbarazzante, suo padre aveva fatto tanto per entrare nelle grazie dell'Augusto e così in Senato in suo anno, dopo essere stato tribuno militare ad Azio.*

*E pure Valerio stava rispettando il proprio cursus honorem, come ogni buon cittadino romano.*
*La famiglia romana, la legge romana.*

*Eh si! Furio Valerio Orata, rampollo di una famiglia di Cavalieri, pubblicani per conto dell' imperium di Ottaviano Cesare Divae Augusto, in questa terra arsa di Gerusalemme, Palestina, presidiata con 2 legioni, due robuste legioni romane, a difendere la provincia e spremere dazi e tasse a questi Giudei.*
*Valerio doveva stare in guardia, e non esporsi a pubblica indecenza, anche se lo schiavo era costato tanto e quel "mentula", valeva altrettanto.*
*Il greco che sarebbe stato crocefisso, conosceva di grammatica e retorica e parlava facilmente, aramaico, latino, greco e siriano. Sarebbe stato difficile anche dirlo a sua moglie Claudia, ormai stanca di questa città polverosa e puzzolente e che aveva nell'attico, un consigliere un amico che la divertiva raccontandogli storie dei suoi viaggi e fiabe greche ai figli.*

*Valerio ormai stava solo aspettando di tornare a Roma, pochi mesi ancora e avrebbe lasciato questa terra brulla e riarsa dal sole, e questi ebrei con il loro Jehovah terribile e totalizzante, e le loro kefiah colorate, il loro pane azìmo e il grano condito piccante.*
*Si, pensava il giovane cavaliere, il prossimo anno sarò in Italia, e con la marina da guerra, qualcosa di più avrebbe fatto, togliendosi da questa terra di Palestina. Magari una spedizione in Britannia, verso il mare Oceano, ad impiantare un allevamento di pesce, fortuna e vanto della famiglia.*
*Improvvisamente, il buio. Un vento improvviso, lo sbattere di imposte, il volo di stracci e di ceste, e un' inquieto silenzio. In quel momento si accorse, che per strada non c'era nessuno.*

*Stava riprendendosi, dopo l'incontro col Governatore, era così assorto nei propri pensieri, che non si era accorto dello svuotamento e del silenzio di questa parte di città. Gerusalemme in quei giorni era un tumulto di genti, non solo i soliti mercanti dell'Asia e le innumerevoli kippìe che per tutto il giorno salmodiavano litanie al loro unico dio.*
*Il processo a quel Jesus, aveva portato in città, tutte le tribù, quante erano quelle di Palestina e carovane di Persiani e beduini siriani, e di commercianti egizi.*
*Una folla incredibile di poveri e malati, riempiva le strade. Una folla quale non si vedeva dai giorni delle feste sacre, quando dal tempio di Salomone venivano distribuite, bevande e cibi ad una genìa immensa che si accalcava nella spianata del grande tempio.*

*Ma adesso questo silenzio rotto solo dall'ululato del vento e il buio improvviso, allarmarono Valerio che avvolgendosi nell'ampio mantello si affrettò a raggiungere la propria casa. Si accorse della folla, mentre raggiungeva il lato est, verso la porta dell'estate, e giudicando la moltitudine, decise di salire su di un muro di scorrimento, che univa le mura dell'antica città. In lontananza si vedevano le tre croci, amaramente considerò che una era quella del suo schiavo greco, una croce qualunque, simbolo tristemente famoso, che accompagnava il potere di Roma. E nel buio strano di un pomeriggio che era iniziato sotto il sole cocente, una delle croci sembrava lampeggiare.*

*Sapeva Valerio che le esecuzioni romane erano atroci, la crocifissione poi era cosa tremenda, e non avevano la grazia del fuoco liberatore, o del colpo dato alla base del cranio, per risparmiare peggiore agonia.*

*Il condannato alla crocifissione, veniva prima fustigato e dopo aver ricevuto ingiuria dai soliti sadici al seguito di carnefici zelanti, subiva la rottura della gambe, e moriva con duro supplizio, cadendo il corpo esausto sulle ossa fratturate. Nessuna pietà di fuoco liberatorio; di norma in tre giorni tutto era finito.*

*I familiari potevano richiedere il corpo del congiunto, a meno che non fosse un condannato politico o perché l' autorità militare voleva dare un esempio, in quel caso il corpo restava appeso fin quando gli uccelli: cornacchie, corvi, avvoltoi, non avessero concluso il loro terrificante banchetto.*

*Certamente nella croce di centro era appeso quel Nazareno che si diceva il Messia, figlio di un Dio. Mah, pensò Valerio, un altro uomo strano che dice di essere il prescelto, scosse la testa ricordando come in questa terra arida, ogni giorno qualcuno dicesse di essere l'eletto.*

*Però, pensò il giovane, questo uomo qui, è quello più convincente, ricordava di averlo sentito parlare in riva del Giordano.*

*Si accorse Valerio, d' essersi avvicinato al dosso dove erano piantate le tre croci, e si ritrovò meravigliato, a cercare di guardarlo negli occhi, quegli occhi stranamente accesi, così evidenti nel volto esangue e sporco di quel povero cristo appeso, e stranamente inchiodato.*
*Non aveva ricordo, che i romani usassero dei chiodi per crocifiggere i condannati a morte, si vede che il cordame era a più alto prezzo del ferro, in questo momento.*

*Sorrise a se stesso della sua considerazione commerciale, come a togliersi di dosso quanto sapeva di dolore, la giustizia. Lui era un soldato, è diverso il male di uno scontro in battaglia.*

*Era comunque,proprio il figlio di suo padre, il commerciante che aveva fatto denari, immettendo sul mercato, quello strano pesce piatto saporito, a cui il nonno Quinto aveva dato il proprio nome.*
*Un brevetto legale! Ricordava come suo padre parlasse del nonno e di come questi si fosse battuto, per aver riconosciuto dalle leggi romane , quel diritto acquisito, della scoperta e dalla commercializzazione di un pesce sconosciuto in quegli anni; come avesse fatto la propria fortuna legando il proprio nome nell' appoggiare il dittatore, il grande Lucio Cornelio Silla.*
*Era stata questa scoperta del padre di suo padre, che lo faceva il rampollo di una grande e ricca famiglia romana. Tutto per un pescato e lui oggi ne godeva i frutti.*

*Un cupo rumore, come tuono, un lampo improvviso, la folla che impaurita s'inginocchia, si adagia per terra, come a cercare protezione. Dalla croce centrale, quell'uomo lacero e sofferente, sollevando la testa urla qualcosa, all'indirizzo del cielo. Valerio guardò in alto, anche lui come altri, e rimase atterrito, sembrava che il cielo plumbeo, avesse aperto un pertugio di luce, e da quello squarcio nel cielo scaturisse una lama di fuoco, ad illuminare il viso morente di quell'uomo. Non aveva mai assistito ad un evento dal cielo così presente.*

*Il cielo sembrava gli parlasse, si sembrava parlasse a quel corpo scosso dal dolore, ma illuminato dal sole. E quel corpo sfatto, sorrise. Sorrideva? Si sorrideva! Valerio vide bene, nel colpo fatale della morte, quell'uomo che dicevano buono, sorrideva e chiamava Padre la porzione di cielo che illuminava il suo viso.*

*Fu un attimo, il vento si fece più forte, dalla terra salì un cupo brontolio, un ultimo potente tuono, e dal cielo, come saetta scagliata dalle mani di Giove, il sole sembrò brillare più intensamente scaturendo da quel l'unico pertugio illuminante.*

*E fu il silenzio, un grande doloroso silenzio.*
*Valerio non avrebbe mai scordato quel silenzio che seguì la morte di Jesus.*

*Fu un silenzio immenso e totale che gli parve durare tanto. Passò giorni inquieti e seppe che il Tempio aveva subito dei danni, e per anni ricordò quel giorno di Giudea e quel silenzio, che servì a farne maturare lo spirito e la consapevolezza.*

*Dopo molti anni, dopo gravi e alterne fortune, la famiglia Orata fu una delle prime famiglie che durante il Principato di Tiberio Claudio Nerone, fu gettata nell'arena del Campo Marzio in Roma, martire agli albori del Cristianesimo secolare.*

# Mario e il vento

*Mario rientrò furioso a casa. La compagnia del più giovane fratello lo aveva stancato e, per quel giorno, anche irritato. Non c'era un perché, ma quel suo cantare la canzone di sempre, la canzone che avevano sempre cantato insieme all'adunata, gli era parsa per l'occasione, sguaiata e pure sciocca.*

*Quel ritornello: " … bella abissina aspetta e spera che già l'ora si avvicina..." per la prima volta sentiva in quel canto una stupidità e una retorica che proprio non condivideva. E Paolo, quello sciocco giovane "moschettiere " di suo fratello, gli appariva come al colmo della stupidità.*

*Cosa aveva Paolo oggi che non andava, perché l'entusiasmo, il riso e l'ostentata fierezza che dimostrava, oggi lo disturbava? Mario guardò il suo giovane fratello e si stupì che niente fosse fuori posto, ecco si! Tutto come sempre, Paolo solare e contento aveva una nuova coccarda spillata sulla montura.*

*La camicia nera un po' sudata con sopra i soliti simboli del Giovane italiano e il nastro colorato, blu e verde della promozione al Ginnasio; una coccarda come atleta e l'appartenenza al "Regina Elena" come studente modello. Tutto come sempre, niente di strano, tutto come ieri e così uguale al momento in cui erano usciti per andare in piazza ad ascoltare il discorso del Duce.*

*Mario era stanco di quel tutto uguale, e così allungò il piede, fece sgambetto al fratello e sprizzando ira dagli occhi lo vide cadere sul pavimento dell'ingresso e borbottando si diresse verso la propria camera, a cambiarsi.*

*"Questa divisa brutta !" pensò mentre con rabbia scaraventava il fez e la camicia in un angolo.*

*Imprecando si tolse i pantaloni zuavi, grigi, proprio mentre suo padre Carlo entrava nella stanza. Fierezza virile, non c'era alcun imbarazzo, il padre si limitò ad osservare, per l'ennesima volta, quella montura.*

*Lui non voleva neanche comprarla, era un vestire triste: grigia divisa, come grigio chi la indossa, aveva detto quel giorno, quando ai Magazzini Littori, cercava di convincere il figlio che non doveva abbassarsi ad indossarla.*
*Senza colore come senza carattere, aveva scherzato (ma non troppo) sorridendo amaro, della determinatezza e della fierezza del suo figlio maggiore.*

*Già, com'è che solo fino a ieri, fino a qualche ora prima Mario sembrava orgoglioso di quel vestirsi uguale, e adesso era furente. " Pizzica più ferocemente?... oggi " osservò ironico, il vecchio Carlo Parente, mentre con calma raccattava da terra e sistemava sulla sedia i pantaloni di panno di lana.*

- *Oh !? Padre....vedete… (si davano del voi, per direttive impartite dal Partito; obbedienti) Voi, come fate a sopportarla, questa divisa pizzica!...*
- *Sì, pizzica e poi puzza, anche se mamma la fa lavare a modo e ci mette sempre dei sacchetti di lavanda nelle tasche, puzza di...di… - non trovava le parole - ...di vecchio ecco, sì, padre è una divisa che puzza di "vecchio".*

*E guardò con aria nuova suo padre, che lo aveva sempre avvertito, del senso e dei significati di quel suo indossare fiero, quella divisa, che adesso gli sembrava vecchia.*

*Nel frattempo aveva raccattato la camicia nera, che sbatacchiò come bandiera e la sistemò piegandola, per rispetto a sua madre, che curava sempre e stirava quel simbolo triste di un'appartenenza virile.*

*Carlo sorridendo chiese:*

- *Cosa c'è figlio, oggi?*
- *Solo per la montura, hai fatto cadere Paolo, sei incazzato come non ti ho mai visto, non è da te, cosa ti succede?*
- *Non lo so padre, vedete è anche per il discorso di oggi, Mussolini ci ha detto che il furher Hitler, verrà in visita in Italia e sembra che per fare omaggio al capo tedesco, da oggi gli ebrei non siano più nostri compagni, non siano più italiani.*
- *Non capisco, padre? Don Luigi ci ha sempre parlato degli ebrei come dei nostri più vicini fratelli, Gesù era nato in Palestina e insegnava agli ebrei dicendo che era il Messia, come si può oggi affermare, imporre che sono nostri nemici? E Lara, la figlia del farmacista, cos'è da oggi, non è più mia amica? Non capisco, padre aiutatemi, aiutatemi a capire. Sapete, oggi, dopo aver sentito queste parole, mi sono guardato intorno, la piazza pienissima, come sempre, ed erano tutti urlanti e contenti, ed io mi sono sentito lontano, non d'accordo con quanto il Duce stava dicendo. Non ci crederete, padre, mi è parso ad un momento di essere uno stupido festante, in mezzo ad altre centinaia di stupidi.*
- *Che dice Mussolini? Perché stiamo diventando come i tedeschi? Loro sono un altro popolo, Plinio li dice barbari, e noi dobbiamo essere come loro?*
- *La nostra patria ha 2000 anni più della loro, padre, il nostro popolo ha donato all'umanità intera una civiltà, una cultura...le strade, gli acquedotti, il calendario, i tribunali e la Giurisprudenza. Padre, me lo avete sempre detto voi... i Britanni ci chiamavano: " costruttori di strade ", e il Diritto, la dignità della persona, cosa abbiamo a spartire noi con i tedeschi? Padre, loro sono i barbari, sì oggi sembrano una nazione tanto efficiente, ma...*
- *Mario, non i Britanni, gli Angli i Pitti ci chiamavano costruttori di strade, i Britanni erano cittadini romani stabilitisi lassù con le colonie...*
- *Si si, babbo, ma perché stiamo alimentando queste divisioni; per le sanzioni, l' Impero? La forza, padre, stiamo combattendo una prova di forza contro il Mondo intero, e anche avere indosso queste divise tetre. Il saluto romano, mi fa sentire stupido, non ci tocchiamo mai, siamo sempre così distanti, estranei, anche quando cantiamo queste sciocche canzoni retoriche, ognuno di noi rimane chiuso nel proprio mondo privato.*

*Carlo Parente, avvocato stimato, sorrise a se stesso del turbamento del figlio. Era felice, sentiva che finalmente il suo primogenito stava diventando uomo.*
*Capiva benissimo le inquietudini e i dubbi di Mario.*
*Era felice come aveva sperato un giorno di esserlo. Che si capisse quanti errori si erano fatti, accettando di fatto la marcia su Roma di questi demagoghi e militaristi. Erano oramai degli anni che sentiva attorno a se, spifferi e parole che si azzittivano di colpo, quando entrava in tribunale.*

*Lui non aveva mai nascosto il suo dissenso alle manifestazioni fasciste, alla presa di potere di zelanti e mediocri uomini, che credeva di conoscere, ma che invece si era ritrovato di fronte, promossi in carriera senza merito e convinti assertori che la politica mussoliniana facesse la grandezza dell'Italia.*
*Retorici e invasati fantaccini, ubriacati di parole senza senso reale e convinti di valere più di altre nazioni alimentando differenze e odio.*

*Di questo aveva paura, dell'odio che sentiva crescere nel tessuto sociale del Paese.*

*Era fatto di un'altra pasta il Parenti e suo figlio Mario oggi, gli si era avvicinato di colpo. Sembrava che infine avesse compreso anche suo figlio, che questo potere immobile e reazionario vestito di camicie nere e brune, ridondanti parole di grandezze antiche, fosse la rovina del paese.*

*L'inflazione al 12%, la disoccupazione in aumento, la politica delle colonie che non aveva dato i frutti sperati. Erano pochi quelli che decidevano di andare a vivere in Libia, o nel Montenegro.*

*Perché trasferire lavoro e famiglia, in Paesi arretrati, senza strade, immersi nell'odio delle popolazioni autoctone, senza aiuti concreti, anche se la propaganda, li faceva vedere, tutti allegri e contenti.*

*Il popolo non sapeva queste cose, le paghe ferme ormai dal 1929, i generi alimentari sempre più cari e le mille piccole gabelle imposte dal regime....la divisa, pagata, l'iscrizione al partito obbligatoria e impegnativa, con la lunga lista dei doveri, delle adunate, i saggi ginnici, e le infinite richieste di denaro, per sostenere politiche e aiuti, che spesso invece finivano nelle tasche di corrotti funzionari, ras, federali, segretari di cento corporazioni.*

*I trasporti erano aumentati e i giornali, diminuite le testate, oramai dicevano tutti le stesse cose. I sindacati assorbiti in un'unica associazione, tutto ruotava attorno alla galassia fascista. Non c'erano altre voci, non esisteva più il dissenso i socialisti e anche i liberali erano spariti e lui sapeva che molti iscritti erano stati condannati al confino, e sapeva di tante persone, alcune anche amici suoi, che erano state costrette a emigrare in America, in Australia, per non subire danni e soprusi, se non anche violenze.*

*Guardò Mario, il vecchio Carlo Parenti, e sorridendo lo abbracciò, cercando di comunicargli tutte queste cose, oggi era lui, il padre, quello fiero.*

- *Mario, figlio mio; sono come te insofferente a questa intolleranza, ingiusta e iniqua, che Mussolini e il Gran Consiglio hanno deciso di farci accettare .Per il momento è solo un progetto, ma già viene fatta circolare, in Procura e in Tribunale. Ho letto la sua impostazione. Legge a difesa della razza, un testo che va contro tutto quello che chiamiamo Diritto. Mi è arrivata una copia in ufficio, ed è una legge che decide penalmente, le differenze razziali. Ebrei, zingari e negri, con l'applicazione di questa legge non saranno più persone. E' una legge di grande ingiustizia che stravolge la nostra giurisprudenza. Creerà malumori e sofferenze, senza dubbio. La milizia già la conosce questa legge, che come altre, viene prima sussurrata e poi applicata, per creare torbidi e pretesti*
  *Sono state stabilite pene severe, espulsione dal Regno, confino e campi di lavoro, e da domani avremo ancor più licenziamenti. Chi vuoi che manterrà al lavoro queste persone. E i negozi, le attività commerciali, chiuderanno parecchi esercizi, e proprietà, un bel regalo ai soliti profittatori del partito. La farmacia in Torre Argentina, credo che non rimarrà ancora per molto tempo aperta, oggi passando ho sentito protestare alcuni miliziani e tra loro c'erano vecchie conoscenze di squadristi, temo succeda qualcosa, se già l'hanno presa di mira, sarebbe meglio avvisare il dottor Evangelisti di tenerla chiusa.*
- *Tra l'altro, nel testo della legge c'è pure la possibilità del confino anche per chi li aiuta e li protegge e pure l'esproprio del negozio, la confisca dei beni a vantaggio di chi denuncia la loro appartenenza alla Sinagoga.*
- *Questa legge ricorda le prescrizioni di Silla e formerà un popolo di spie.*
- *Ma padre, quest'anno si faranno i mondiali di calcio, non credo arriveranno a usare violenza, son sempre romani, italiani come noi, Edo e Lara frequentano la mia stessa*

*scuola e la loro madre è francese...questa legge... i francesi non saranno teneri con la nostra squadra, tutto il mondo saprà di questa legge razzista.*

*Mario si rivestì di fretta, pantaloni chiari e una camicia celeste, dono della nonna per Natale e, trafelato, prese le mani di suo padre, come ad attingere alla sua consapevolezza, a questa nuova forza, chiara che suo padre aveva sempre emanato, e guardandolo gli sorrise.*

- *Padre adesso capisco le cose che avete cercato di dirmi e che io non sentivo, tutto preso com'ero dalle mie intenzioni eroiche e stupide...sì padre, stupide, così com'ero io, stupido. Devo andare ma tornerò presto, devo parlare con Lara e anche con Edo, sono miei amici, avranno bisogno di una mano.*
  *Se questa legge è così dura, dove andranno? E ho bisogno di vederli, di parlargli, di avvisarli. –*
- *Fai attenzione Mario, riuscì a dire suo padre, mentre questi era già alla porta, deciso, che usciva.*

*Ecco che il giovane Mario, ma quanto si sentiva più vecchio in questo momento, scese le scale con un altro ardore, si sentiva come se gli si fosse aperta una porzione di testa.*

*E adesso capiva certi gesti ingenui e quelle risate indirizzate ai negri, quando si trovava al cinema con gli amici, apprezzamenti volgari che lo avevano trovato divertente e divertito, anche lui.*

*Battute scurrili, tutte legate al colore della pelle, che venivano bene sulla bocca di ragazzi, instupiditi dalla propaganda, dai luoghi comuni, dall'ignoranza.*

*Brevi concioni alla radio, e le inique sanzioni che dalla Società delle Nazioni, erano state stabilite all' Italia perché si era aggredita l'Eritrea e l 'Abissinia; col il Duca d'Aosta e il Generale Graziani che erano entrati ad Addis Abeba trionfanti e le mani colme di sangue dei nemici.*
*Noi potenti italiani con i carri-armati e l'aviazione, contro guerrieri a cavallo con lance e spade. Forti coi deboli e deboli coi forti, si! Davvero, proprio scontri di grande valore. E pensare che ci avevano anche sconfitto in alcune battaglie.*

*Mentre gli scorrevano nelle mente queste considerazioni, che finalmente poteva sentire col giusto intendimento, arrivando all'Argentina, Mario sentì dei colpi e un vocìo di gente che lo sorprese.*

*Entrando nello slargo, si accorse subito che la farmacia dell'amico era stata assalita da alcune camicie nere della milizia e da altre persone.*
*C'erano pure delle donne, lanciavano sassi verso la vetrina ormai in frantumi.*

*Soffocando un urlo di sdegno, Mario si avvide che il suo amico e il dottore padre erano stati circondati da una piccola folla inferocita.*

*Un uomo alla sua destra urlò:*

- *Fermi! Fermi! Chiamate la polizia, ci pensino loro…*

*Ma venne subito zittito da due miliziani che, con fare minaccioso, gli puntarono contro il manganello che brandivano in una mano.*

*Mario si spostò, allora, e ritirandosi si accorse che il suo amico compagno di scuola veniva percosso e spintonato finché non cadde per terra.*
*E mentre anche il padre di Edo subiva stessa sorte, un filo acre di fumo lo investì.*

*La Farmacia era perduta e nell'ira e nelle canzoni festanti mischiate in un giubilo osceno, provò uno sdegno e una paura terribile, segno tangibile di un orrore che di li a pochi anni avrebbe invaso la sua Patria, la sua terra, la sua stessa città.*

*E sentì alzarsi un vento leggero e fresco, umido come un vento di tempesta, come un vento feroce che avrebbe spazzato via secoli di bellezza e di giustizia, costruita coll'ingegno dei grandi uomini, che avevano permesso ai suoi maggiori di costruire strade di comunicazione, per tutta l'Europa*

*Un vento che Mario sentiva sulla pelle e che sapeva, avrebbe infine generato, un vento di libertà, ma che per il momento lo faceva piangere di rabbia, per l'impotenza e per l'ingiustizia feroce dei suoi stessi connazionali.*

*Guardò queste facce sorridenti e invasate, tremò al pensiero di essere lui stesso riconosciuto camerata di violenza. E in quel momento giurò a se stesso che avrebbe opposto la sua fiera resistenza. E senza timore si diresse verso l'amico che stava rialzandosi ferito da terra.*

# I Poeti questi ragazzini

*I Poeti questi ragazzini che giocano con le parole*
*La campana e il sasso sono le figure*
*che colorano, sul quel quaderno*
*che la storia ha lasciato abbandonato*
*in un angolo della vita*

*Questi Poeti che cercano tra le mille parole*
*di un dizionario ormai consunto*
*cercano parole come i giardinieri*
*cercano i semi delle piante ormai*
*cadute per terra*

*Quali pagine descriveranno per noi*
*inermi  uomini della storia minuta*
*Quando un Poeta avvisa*
*con parole preziose che la vita*
*si sta esaurendo tra le viuzze scure*
*del centro, so che dobbiamo ascoltarli*

*Loro sono come le novità improvvise*
*sono i frutti di un albero secolare*
*che si offrono a noi piccolo popolo*
*di incerti focolari.*

*I Poeti sono i messaggeri dell'animo umano*
*passano velocemente a raccontare*
*di storie accadute lontano*
*e come l'olio nella lampada*
*accendono le nostre vite crepuscolari*

*Fate in modo di avere sempre*
*una pietanza e una fiasca di sidro*
*Per i bardi che spiegano al Mondo*
*il naturale ascolto del cuore.*

# Cammin seguendo

*A cantar di viaggi*
*come Omero ai suoi concittadini*
*, nel buio e dolorosi affanni*
*mi ritrovo e danzo*

*Figli e foglie dimentico*
*che lievitano nel vento sparsi*
*: on the road di virtù e dispiegate ali*
*vado scoprendo in altro cielo*

*Così a parole fiorite*
*di una primavera autunnale*
*contando mesi e anni di cammino*
*carezzo attento*

*E sogni e sassi e torrenti,*
*attraversati come assetato*
*rido*

*E città e Paesi e fiumi*
*ascoltate come un parente*
*recito*

*E terre e strade e ponti e piazze*
*ballate come in sogno*
*convivo*

*Mi lascio circondare da donne e ragazzi*
*e virtù dagli occhi verdi*
*. Scaccio parolai venduti alle merci*
*che: " le incarto 100 grammi? "*
*soffro*

*Respiro con gabbiani ciarlieri,*
*che dalle acque alle città*
*forestieri volano valli accaldate*
*ascoltando Eolo*

*Percorsi inesplorati*
*e sentieri che diventano strade*
*di difficoltà e bisogno*
*Quando si avvicina il segno*

*Così cullato dal passo*
*possibile di giovani viandanti*
*che si ritroveranno più ricchi*
*di storie e profumi*

*accolgo questa strada*
*che sento compagna*
*con un abbraccio d'avventuriero*

*Bevendo grappa*
*da gavette sbrecciate*